Il presidente della Regione Toscana Martini si schiera per un'autostrada tirrenica contro il progetto Lunardi

Costerebbe di meno il corridoio marittimo, si dice. Ma l'impatto ambientale sarebbe molto più tragico

La Maremma modello Ladispoli?

VITTORIO EMILIANI

Il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, ha usato e usa un linguaggio «dolce» per illustrare la sua idea di autostrada costiera della Maremma. Ma tanta «dolcezza» formale non rende meno amara la pozione da bere: si tratterà di un'autostrada vera e propria che correrà a lato dell' attuale Aurelia (già in parte adeguata a superstrada) e pertanto dotata di caselli, svincoli, bretelle e quant'altro.
Di fatto fra la collina di Vulci o di Capalbio e il mare si stenderà un doppio nastro di asfalto e cemento, largo complessivamente un'ottantina e anche più di metri. Che attraverserà zone di straordinaria integrità e bellezza. Rispetto al tracciato collinare interno - che la Regione Toscana esecra e che è invece il prediletto del ministro Lunardi - il costo sarebbe, è vero, di 2.500 miliardi di vecchie lire contro i 5.300 dell'autostrada a monte, ma, come ha ben stimato il Wwf, il suo impatto sul paesaggio e sull'ambiente maremmano non sarà inferiore. Anzi.
Cominciamo dunque a sfatare una prima leggenda dicendo, dati alla mano, che entrambi i tracciati autostradali risultano devastanti: in termini di patrimonio paesistico e ambientale, in termini di rottura delle unità poderali oggi fiorentemente vocate al vino e all'olio di grande pregio, all'ortofrutticoltura, in termini di turismo di lunga stagionalità, decisamente qualificato e strettamente connesso ad una elevata qualità di vita. Per tutti. Per gli abitanti anzitutto. Con l'autostrada a costa si potrà imporre una sorta di «modello Ladispoli».
A questo punto bisogna chiedersi: ma i flussi di traffico stradale lungo il «corridoio tirrenico» sono così intensi da richiedere investimenti e opere di quella portata, di quell'impatto ? Chi lo percorre, sa bene che da Rosignano a Orbetello, lungo la superstrada, non ci sono problemi di grande momento. Ce ne sono, in specie nei giorni di punta di agosto, nel tratto fra Orbetello e Civitavecchia, specie fra Capalbio e Civitavecchia, essendo stati lasciati (volutamente, mi permetto di insinuare) a due corsie alcuni tratti strategici giungendo soltanto ora a realizzare qualche sovrapasso e sottopasso.
Obiezione dei sostenitori dell' autostrada: il traffico, leggero e pesante, non è molto perché l'arteria stradale tirrenica non è adeguata. Una favola, un cane che si morde la coda. In realtà, il «corridoio tirrenico» non può correre lungo la costa come quello adriatico dovendo comunque convergere sul raccordo anulare di Roma.
Inoltre il trasporto stradale è nettamente in crisi. Tanto che il presidente di Federtrasporto (Confindustria), Giancarlo Tesini, ha di recente affermato che il «modello del trasporto su gomma è stato largamente sovvenzionato, ma è ormai al capolinea»: esso soffre di «mancanza di futuro».
Ed è su questo modello senza futuro che si vogliono investire migliaia di miliardi ? Con priorità per la Maremma ?
In effetti, gli ultimi dati ci dicono che il trasporto su strada, nazionale e internazionale, sta subendo cali percentuali a due cifre. Stenta pure la ferrovia (sul Tirreno largamente da potenziare). Cresce invece il trasporto marittimo, addirittura dell'11,8 per cento per i containers, cabotaggio compreso.
Altra argomentazione del presidente Martini: per la superstrada (che in verità, nella versione Anas, costa 1.500 miliardi, cioè un migliaio in meno del tracciato autostradale a costa) non ci sono soldi pubblici, mentre per l'autostrada i privati verranno coinvolti largamente con la certezza dei pedaggi. Intanto è dubbio che non ci siano risorse per cominciare a realizzare cantieri nei tratti dell' Aurelia a due sole corsie, in quelli costellati di ingressi «a raso», cantieri che erano possibili da anni e che porterebbero benefici immediati. Poi, queste autostrade - quella della Maremma come l'altra che rischia di squarciare il Parco del Delta, sul Po - sono davvero indispensabili in base ad una visione strategica dei trasporti, oppure bisogna farle in base ad esigenze finanziarie, di *financing-project* in cui coinvolgere i privati? Se la seconda verità è quella buona, avranno buon gioco Lunardi e Berlusconi a trascurare ambiente e paesaggio, ferrovia e cabotaggio marittimo, e a puntare sul sempiterno binomio asfalto&cemento.
Ma noi, a sinistra, non volevamo tutelare il Bel Paese come tesoro «anche» economico? Non volevamo puntare su di un modello «sostenibile» e avanzato di sviluppo? Volevamo o vogliamo?

No, il Patto per l'Italia non è il Dpef

PIER PAOLO BARETTA *

Nella polemica di questi giorni si è teso ad accreditare la tesi, errata, che Cisl e Uil, con la sigla del patto, avrebbero approvato il Dpef. C'è chi addirittura arriva a sostenere che, a causa di questo presupposto, la Cisl sarebbe collocata col centrodestra.
Ma il patto ed il Dpef non sono la stessa cosa.
Il documento della direzione dei Ds lo riconosce, quando critica il governo per «l'ambiguo intreccio» e sottolinea le «importanti prese di distanza di Cisl...» dal Dpef.
In effetti, dalla stessa lettura dell'accordo si comprende bene che non abbiamo avallato il quadro macroeconomico e di finanza pubblica, del quale si prende, ovviamente, atto. Abbiamo convenuto, questo sì, il tasso di crescita. Si tratta di una previsione fin troppo ottimistica, lo sappiamo. Ma, se non ci appassiona, nella battaglia politica e sindacale, il tanto peggio tanto meglio, è doveroso, come Paese, darci obiettivi ambiziosi che servono a dare stimoli e fiducia all'insieme del sistema economico.
Tanto più se vogliamo perseguire la crescita occupazionale prevista nel documento di Lisbona, che comporta per il nostro Paese una lunga rincorsa ed un salto di qualità che col patto si sono avviate.
Non abbiamo, invece, condiviso il tasso di inflazione programmato, anzi abbiamo palesemente contestato quell'1,4% fissato dal governo, considerandolo del tutto inadeguato alla ormai urgente ripresa di una dinamica salariale. Questo vuol dire che le piattaforme autunnali che noi approveremo saranno tarate su richieste che superano l'1,4%? Certamente sì.
So bene che la posizione di Confindustria è diversa e che, quindi, l'autunno si presenta complicato. Peraltro il tasso di inflazione programmato è un meccanismo ormai obsoleto rispetto al quadro europeo di stabilità. La discussione allora va portata, da subito, su una nuova politica dei redditi e su un nuovo modello contrattuale. Su un nuovo modello contrattuale che sia più sbilanciato di oggi verso l'azienda e il territorio, allo scopo di contrattare le nuove condizioni di lavoro e di ridistribuire la produttività.
Il Patto risulta, invece, legato al Dpef solo per due poste finanziarie che ne derivano: i 700 mln di euro per gli ammortizzatori e almeno 5,5 miliardi di euro per l'Irpef, a cui si aggiungono i 2 punti di Irpeg (un punto del quale ne ha merito Visco) e i 0,5 miliardi per l'Irap.
Sul primo aspetto va detto che per quanto insufficiente, la cifra destinata agli ammortizzatori sblocca quel principio che le riforme sociali sono a costo zero contro il quale ci siamo battuti anche nel finale della scorsa legislatura.
Sul secondo aspetto, quello fiscale, la nostra critica alla riforma complessiva resta netta. La nostra opinione, oltre che pubblica, è da tempo depositata negli atti parlamentari, espressa in occasione delle audizioni. Ma, a fronte del voto parlamentare favorevole alla riforma, la scelta negoziale che abbiamo fatto è stata quella di forzare perché si privilegiassero i redditi bassi e si rinviasse il resto della applicazione a tempi... migliori. Ciò ha consentito di imporre, per ora, una certa progressività, mantenendo aperta la discussione sull'impianto e soprattutto favorire i meno abbienti.
La Cisl non ha dato alcun avallo alla manovra sulla sanità.
Sulla previdenza, infine, diversamente da quanto previsto nel Dpef, confermiamo il nostro no alla decontribuzione.
La Cisl è e resterà autonoma sia dal centro destra, che dalla sinistra. Proprio il bipolarismo politico rende necessario evitare che si affermi un conseguente bipolarismo sociale. Ciascun lavoratore, indipendentemente da come vota, deve sentirsi a casa sua nel sindacalismo confederale, certamente nella Cisl. Ciò non vuol dire neutralità (si veda, oltre ad alcuni argomenti qui esposti, la nostra posizione sulla immigrazione). Vuol dire autonomia.
Da queste considerazioni dovrebbe esser chiaro che la tesi del collateralismo a destra della Cisl, riproposta da molti anche a sinistra, quasi come un auspicio, si rivela clamorosamente infondata.
Ma tutto ciò riporta ad una considerazione più ampia. Il modello liberista tenta di imporsi attraverso deregolazioni inaccettabili. Ma rischia di insinuarsi nei comportamenti individuali e collettivi perché dà risposte, illusorie ma modernizzatrici, alle insicurezze e alle domande indotte dalla transizione globale. Se si vuole rimettere in moto le coscienze, trasferendo le emozioni e gli interessi dalle illusioni alle speranze, la risposta non può essere l'antagonismo rassicurante, ma altrettanto illusorio.
A questo punto, l'onestà intellettuale fa affiorare la più difficile e dolorosa delle domande: come si concilia l'unità sindacale (ma, senza ipocrisie, vale anche per la politica e per schieramenti così eterogenei per programmi e collocazioni ideali), con differenze strategiche così profonde? La risposta, temo, non ammette scorciatoie; ma, questo è anche il significato del dibattito positivo apertosi nel mondo politico, a seguito del patto.

** Segretario Confederale Cisl*

Più donne giudici, prego

LETIZIA PAOLOZZI

Adesso che gli otto membri «laici» (di nomina parlamentare) del Csm sono stati eletti, e si chiude un fronte politico sul quale Marco Pannella e i Radicali si erano tanto spesi, possiamo riflettere sui 145 voti ottenuti dalla candidata trasversale dell'Ulivo, Paola Balducci.

Pochi, obietterete. Qualcuna aggiungerà: una mortificazione.

La questione della presenza delle donne nelle istituzioni non è di oggi. «Nominate due donne giudici» fu la frase pronunciata dal presidente della Consulta, Cesare Ruperto, a fronte di una situazione che appariva senza uscita. Era un richiamo alle competenze femminili per incarichi istituzionali alti. Ovviamente, queste competenze non si incontrano facilmente. Le ordinarie di Diritto sono pochissime. Di magistrate e avvocate cominciano a essercene, ma la loro è una giovane emancipazione. A quel momento, le Diesse fecero il nome di Maria Vittoria Ballestrero. Nessuna traccia quando l'equilibrio della Corte fu recuperato. Il suggerimento di Ruperto era durato lo spazio di un mattino.

Tuttavia, si chiarì che in quei templi contano sicuramente le gerarchie. Però, contano tantissimo le cordate. Niente di male. Se non fosse che le cordate sono quasi sempre maschili. I capigruppo dell'Ulivo, in una lettera alla maggioranza, espressero addirittura un buon proponimento: Impegniamoci a mandare al Csm almeno tre donne sugli otto membri.

Eccoci al Csm. Paola Severino, candidata vicepresidente (Udc), «con amarezza e dopo una ponderata riflessione», ha rinunciato. Non si è sentita sostenuta a sufficienza. Teneva al suo forte ruolo di garanzia: candidatura «bipartisan». Ha ottenuto «solo» 471 voti. Messaggio implicito: il bipartisan non convince; la cultura del bipolarismo non è all'orizzonte.

Veniamo ai 145 voti per Paola Balducci. Poiché tra Camera e Senato la presenza rosa è all'incirca il 9%, mi immagino che sia stata votata da deputate e senatrici del centrosinistra. Quanto ai maschi, forse qualcuno. Certo, dopo la prima votazione, i voti per Gianfranco Schietroma, dello Sdi, erano molti di più. Quando il gioco si fa duro, i duri (i maschi) cominciano a giocare. E i maschi, notoriamente, nel Parlamento, sono maggioranza schiacciante.

La presenza femminile sarebbe dunque impresa disperata e pura ipocrisia il richiamo a «più donne nelle istituzioni»?

Non proprio. Perché, se l'istituzione è una, i sessi sono due. Con competenze maschili e femminili. Buonsenso vorrebbe che ci fossero uomini e donne, «in nome del popolo italiano» e di queste competenze. Senza tirare in ballo le donne, come scrive giustamente Giancarlo Santomassimo sul *Sole-24 Ore*, per «quel tanto di eccentrico (la non appartenenza all'universo della logica maschile) su cui si punta in extremis per poter superare una situazione di stallo».

Invece, ci troviamo sempre di fronte una «Men Parade». I segnali, dalla disaffezione per la politica al discredito dei partiti alle decrepitezza delle istituzioni, dovrebbero spingere a un'inversione di rotta. D'altronde, questo hanno provato a fare deputate e senatrici valorizzando una donna. Resta il segno della debolezza femminile nei luoghi della rappresentanza. Non è una menomazione. Forse un'umiliazione. Ma si può (lo dimostrano i 145 voti) invertire la rotta: costruire le condizioni (comprese le cordate) perché, in futuro, i giochi di potere non siano soltanto tra uomini.

la foto del giorno

Brindisi in treno per gli impiegati giapponesi

segue dalla prima

Cogne, Panorama sull'orrore

Immagini che servono a risvegliare una curiosità assopita, una perversione abbandonata. Ciò che sta accadendo dalla entrata in scena dell'avvocato Taormina nel delitto di Cogne, lascia esterrefatti.
È vero che ieri l'avvocato ha diffidato «Panorama» dall'utilizzare quelle foto. Ne prendiamo atto. Ma il cambiamento della strategia difensiva sta creando un clima diverso attorno alla vicenda di Cogne.
La mobilitazione mediatica, vuota come una cucuzza, messa in piedi, nominalmente per difendere la dignità di un'imputata, si sta trasformando in un'offesa alla dignità di un paese, il nostro. Toccando vertici di cinismo mai raggiunti prima, si toglie il silenzio che accompagna la morte, il tempo meditativo della perdita, l'interiorità del dolore.
Uffici stampa, interviste a tappeto, e ora foto agghiaccianti spogliano di ogni sacralità la fine di una vita inerme per darla in pasto agli avvoltoi di questo tempo malato, che si pasciano di cadaveri. Occhi vogliosi di carneficine si saziano di particolari intimi, come la folla che applaude e sbava allo stupro collettivo e incita i violentatori.
Non c'è una grande differenza quindi tra Occidente e islam. Con il clamore della notizia, con le minacce ventilate, con le accuse subdole si cerca una giustizia virtuale, fatta di cavilli, esternazioni continue, accuse ai magistrati senza che veramente nulla sia cambiato nella spiegazione di un delitto feroce, pazzo, cruento.
E il sangue esposto sulla pubblica piazza, attarverso "Panorama", richiama un'attenzione violenta. Dove qualsiasi etica, rispetto, compassione vengono gettati ai cani come lembi di carne putrefatta.
Non so fin dove un avvocato difensore possa arrivare per far coincidere le proprie ambizioni illimitate e posizioni politiche personali con quelle di una famiglia che ha scelto un modo «sopra le righe» di difendersi, fatto di esposizione, di mostra di sé.
Non ci piace tutto questo. Non ci piace proprio.

Valeria Viganò

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **02 24424533** **Fax 02 24424490** **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 24 luglio è stata di 150.015 copie